

Cresce l'alternativa al dollaro

ariannaeditrice.it/articoli/cresce-l-alternativa-al-dollaro

di Mario Lettieri e Paolo Raimondi - 16/04/2023

Fonte: Arianna editrice

Il fronte economico e monetario internazionale è molto più attivo di quanto si pensi o si ammetta. Poca attenzione è stata data alla dichiarazione di Vladimir Putin quando, durante i colloqui di Mosca con il presidente cinese Xi Jinping, ha affermato che “la Russia è favorevole all’uso dello yuan negli accordi con i Paesi dell’**Asia**, dell’**Africa** e dell’**America Latina**”. Putin ha fatto notare che due terzi delle transazioni tra Russia e Cina sono già regolati in rubli e yuan. Adesso Mosca si impegna ad impiegare la moneta cinese anche nei pagamenti con altre nazioni. Chiaramente è uno stimolo verso molti altri Paesi a sostituire il dollaro nelle loro transazioni e nei loro commerci.

L’effetto internazionale di tali scelte monetarie non può essere sottovalutato anche perché i timori suscitati dalle recenti turbolenze bancarie negli Usa stanno rendendo meno attraenti gli asset basati sul dollaro. Certo esso continua a mantenere la sua centralità rispetto alle valute dei Paesi cosiddetti avanzati e a quelle dei mercati emergenti. E’ ancora utilizzato per il 41% nel commercio globale. Il mondo, però, percepisce che è in corso un cambiamento tettonico.

Persino Jim O’Neill, l’ex economista di Goldman Sachs, sostiene che “il dollaro gioca un ruolo troppo dominante nella finanza globale” e invita i mercati emergenti a ridurre i propri rischi al riguardo.

Come già riportato, notevole disagio aveva creato la propensione dell’Arabia Saudita all’utilizzo della moneta cinese nei pagamenti delle sue esportazioni di petrolio verso la Cina. Vi sono anche nuovi accordi tra la Cina e il Brasile per commercializzare in yuan e in real soprattutto nel campo minerario e in quello alimentare e delle tecnologie. Durante un recente seminario organizzato dall’Agenzia brasiliana per la promozione del commercio e degli investimenti, ApexBrasil, si è concordato che il Banco BOCOM BBM, nato dall’incontro di una banca brasiliana con una cinese, aderisca al Cips (China Interbank Payment System), l’alternativa cinese allo Swift, che è il sistema internazionale più usato per trasferire denaro. Inoltre, la filiale brasiliana della Banca industriale e commerciale della Cina diventerebbe l’hub di compensazione in yuan. Si noti che il commercio tra i due Paesi ha già superato i 170 miliardi di dollari.

I ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali dell’Asean, l’associazione che coinvolge dieci nazioni del sud-est asiatico, riuniti a Bali, in Indonesia, hanno proposto l’utilizzo delle monete locali nei loro commerci e di ridurre la dipendenza dalle principali valute. Il presidente dell’Indonesia, Joko Widodo, ha sostenuto la necessità di proteggersi da “possibili ripercussioni geopolitiche”. Da ultimo, il primo ministro della Malesia, Anwar

Ibrahim, dopo la sua recente visita in Cina, porta avanti la creazione di un Fondo monetario asiatico per ridurre la dipendenza dal dollaro e per aumentare l'uso delle monete nazionali nel commercio.

L'India è un caso a parte. Essa si reputa troppo grande per accordarsi alle iniziative di altri, in particolare della Cina. Nella dirigenza indiana è in corso da parecchio tempo una discussione su come trasformare la rupia in una moneta internazionale per i suoi commerci e per quelli di altri Paesi interessati.

Più sorprendente è l'accordo in yuan tra l'impresa petrolifera cinese, la China National Offshore Oil Company, con la francese TotalEnergies su 65.000 tonnellate di gas naturale liquefatto importato dagli Emirati Arabi. L'operazione è gestita attraverso la Shanghai Petroleum and Natural Gas Exchange, la borsa creata anche per favorire i pagamenti in yuan. Sarà interessante conoscere gli accordi economici stipulati dal presidente francese Macron durante la sua recente visita in Cina.

Si ricordi anche che, nonostante l'opposizione americana, il cancelliere tedesco Scholz pochi mesi fa ha guidato una folta delegazione di industriali a Pechino. Degli incontri e degli accordi si conosce veramente poco. Chissà come saranno saldate le fatture commerciali: in euro, in yuan, in dollari o un mix? La Germania è il primo partner commerciale europeo con la Cina, con un volume di scambi bilaterali pari a circa 300 miliardi di euro.

Sono iniziative prettamente nazionali ma interessanti. Quale sia l'atteggiamento dell'Unione europea, non è chiaro. D'altra parte l'Ue non ha una sua precisa politica d'interesse europeo su molte, troppe, questioni strategiche importanti.



12 APRILE 2023

Una grande crisi finanziaria minaccia di Jacques Attali

Si profila un'enorme crisi finanziaria. A meno che non agiamo rapidamente, colpirà, probabilmente durante l'estate del 2023. E se, per procrastinazione generale, viene rinviato, sarà solo più grave in seguito. Abbiamo ancora tutto per dominarlo davvero, a patto di capire che tutto il nostro modello di sviluppo è in discussione.

La situazione mondiale è oggi tenuta insieme solo dalla forza del dollaro, esso stesso legittimato dalla potenza economica, militare e politica degli Stati Uniti, che resta il primo rifugio del capitale nel mondo. Tuttavia, ora sono minacciati da una gravissima crisi di bilancio, finanziaria, climatica e politica:

Il debito pubblico americano ha raggiunto il 120% del PIL, senza tener conto delle garanzie date dall'amministrazione federale ai vari sistemi pensionistici degli agenti federali né del necessario finanziamento dei futuri disastri climatici. Tuttavia, da metà gennaio 2023 il Tesoro degli Stati Uniti ha raggiunto il limite di ciò che ha il diritto di prendere in prestito (\$ 31,4 trilioni); gli stipendi dei dipendenti pubblici e dell'esercito non vengono più pagati se non per espedienti (che il segretario al Tesoro dice di non poter prorogare oltre l'inizio di luglio 2023). I repubblicani, che controllano la Camera dei Rappresentanti, si preparano a proporre quelli che la Casa Bianca sta già denunciando come “tagli devastanti che indebolirebbero la sicurezza nazionale mentre grava sulle famiglie lavoratrici e della classe media”. E il progetto dei Democratici, che mira a ridurre il deficit in 10 anni, attraverso un massiccio aumento delle tasse sui più ricchi, non ha migliori possibilità di essere adottato dal Congresso. Gli americani potrebbero cavarsela ancora una volta con un altro aumento del tetto del debito, che nessuno vuole. E questo non risolverebbe nulla.

Il debito privato non è in uno stato migliore: ha raggiunto i 16.900 miliardi di dollari, cioè 2.750 miliardi in più rispetto a prima della crisi del Covid-19; cioè \$ 58.000 per adulto americano; o addirittura l'89%

del reddito disponibile delle famiglie americane.

Una buona parte finanzia solo le spese per i consumi e l'acquisto di abitazioni; in particolare, il debito immobiliare ha raggiunto il 44% del reddito disponibile delle famiglie americane, cioè il livello più alto storico, superiore a quello del 2007, quando ha innescato la crisi precedente. E gli americani più poveri continuano a prendere in prestito, con la garanzia della Federal Housing Administration, per acquistare una casa con un acconto limitato al 5% ma rate mensili che possono arrivare fino al 50% del loro reddito! Sistema insostenibile. Il 13% di questi prestiti è già in default e questo rapporto aumenta ogni giorno; inoltre, l'aumento dei tassi di interesse aumenterà la pressione su questi poveri mutuatari, ingannati dai creditori. A ciò si aggiunge l'indebitamento dei promotori immobiliari, che ha anch'esso raggiunto livelli senza precedenti; 1,5 trilioni di prestiti per immobili commerciali devono essere rimborsati o rifinanziati entro la fine del 2025, a tassi molto superiori a quelli dei prestiti attuali.

Tutto questo con banche molto indebolite da quanto accaduto di recente e che non potranno partecipare a questi rifinanziamenti. 1,5 trilioni di prestiti per immobili commerciali devono essere rimborsati o rifinanziati entro la fine del 2025, a tassi molto superiori a quelli dei prestiti attuali. Tutto questo con banche molto indebolite da quanto accaduto di recente e che non potranno partecipare a questi rifinanziamenti. 1,5 trilioni di prestiti per immobili commerciali devono essere rimborsati o rifinanziati entro la fine del 2025, a tassi molto superiori a quelli dei prestiti attuali. Tutto questo con banche molto indebolite da quanto accaduto di recente e che non potranno partecipare a questi rifinanziamenti.

A ciò si aggiunge un clima rivoluzionario, dove nessuno più esclude una crisi costituzionale, che potrebbe portare, secondo alcuni, anche alla secessione di alcuni Stati.

Il resto del mondo soffrirebbe terribilmente di una simile crisi; L'Europa, essa stessa terribilmente indebitata, precipiterebbe in una recessione, perdendo mercati di esportazione senza che la sua domanda interna possa prendere il sopravvento. Lo stesso per la Cina. Solo la Russia, che non ha più niente da perdere, dovrebbe guadagnarci; e vi contribuirà senza dubbio con attacchi informatici, come probabilmente ha fatto un mese fa quando sono state attaccate le banche della California.

Non si può pensare che la crescita attuale basti a inghiottire questo debito, come avvenne nel 1950: il rapporto del FMI, per il suo Annual Meeting di questa settimana, è lucido su questo punto, anche se

incredibilmente discreto sul sistema rischi finanziari che corrodono l'economia del suo principale azionista, l'americano.

Pochi troppo pochi esperti sussurrano ormai che una grande crisi finanziaria scoppierà, come tante altre prima, nella seconda metà di agosto: come nel 1857, nel 1971, nel 1982 e nel 1993. Ma in quale anno? Forse agosto 2023. Come evitarlo?

Ci sono quattro soluzioni a questo: economie radicali, nello stesso modo di sviluppo (che creeranno solo miseria e violenza); stimolo fiscale e monetario (che non farà altro che posticipare la scadenza); la guerra (che porterà al peggio, prima forse di aprire opportunità ai pochissimi sopravvissuti). E infine un radicale riorientamento dell'economia mondiale verso una nuova modalità di sviluppo, con un rapporto completamente diverso con la proprietà dei beni di consumo e delle abitazioni, riducendo sia il debito che l'impronta climatica.

Naturalmente, nulla è disposto ad attuarlo; e, se un giorno si farà, probabilmente non sarà nel luogo della catastrofe, che è ancora perfettamente evitabile, ma dopo che si è verificata.